

ANGELO CRESCINI

# Dall'assoluto all'Assoluto

Estratto da

**Il LOGOS in FRIULI VENEZIA GIULIA**

Figure del pensiero filosofico friulano giuliano

# Dall'assoluto all'Assoluto

ANGELO CRESCINI

Parto da un elementare evidente dato di fatto. Sono un organismo che si trova in relazione con un ambiente fatto di molte cose. La relazione che lega questo mio organismo a queste cose è che quella parte dell'organismo che chiamo "occhio" vede le cose dell'ambiente in cui mi trovo (i loro colori, come il rosso della rosa, il bianco della neve...); che quella parte dell'organismo che chiamo "orecchio" sente i suoni che vengono da altre cose dell'ambiente in cui mi trovo (per esempio il suono delle campane); che un'altra parte dell'organismo avverte invece i sapori delle cose, un'altra gli odori, un'altra la durezza delle cose.

Riassumendo quindi dico che a cinque parti dell'organismo corrispondono cinque tipi di qualità delle cose dell'ambiente. Quando dico "corrispondono" intendo dire che le qualità delle cose (il rosso della rosa, il suono della campana, il sapore del pane...), si manifestano solo a contatto con l'azione delle varie parti dell'organismo, ossia non vedo il rosso della rosa senza che nell'organismo non avvenga una variazione (per convincersene basta guardare nell'occhio l'immagine della rosa in presenza della rosa). Queste variazioni nell'organo di senso si chiamano "sensazioni" dell'organismo.

Può sembrare che la variazione dell'organismo sparisca completamente quando la cosa dell'ambiente dell'organismo (che possiamo chiamare "l'oggetto") si allontana, si rende assente, e pertanto che l'organismo ritorni esattamente allo stato in cui era prima del suo incontro con l'oggetto (ossia prima della sua sensazione). Ma in realtà invece ogni oggetto diverso lascia una sua "traccia" diversa sull'organismo dopo ogni sua sensazione, e in conseguenza l'organismo si comporterà in modo diverso quando si presenteranno questi oggetti diversi, ossia li distinguerà l'uno dall'altro, ossia li percepirà nella loro distinzione, li riconoscerà, distinguerà la traccia

dell'oggetto presente da tutte le altre senza il loro oggetto presente. Il suo comportamento diverso nei loro riguardi è la prova del suo riconoscimento di questi oggetti del suo ambiente. Ad esempio quando un'antilope viene colta dalle sensazioni, ossia dalle variazioni prodotte nel suo organismo dalla presenza nel suo ambiente del leone, fugge, quando invece viene colta dalle sensazioni della presenza di un'altra antilope le si avvicina. Così quando vede l'erba la bruca, quando vede il sentiero lo percorre, quando vede la siepe la scavalca. Così per tutti gli oggetti che incontra. In conclusione, l'organismo percepisce un oggetto dell'ambiente, ossia lo riconosce, quando sa distinguere l'insieme delle sensazioni che produce la sua presenza da tutti gli altri insiemi di sensazioni prodotti dagli altri oggetti.

Tutti i riconoscimenti degli oggetti risultano così tra di loro concatenati in modo essenziale: ognuno viene realizzato dalle sue differenze dagli altri.

Ognuno, qualunque esso sia, è così paragonabile a un albero in un bosco. Ogni albero ha il suo "posto". Il suo posto è dato dalle sue distanze diverse da tutti gli altri alberi del bosco. Tutti determinano con le loro distanze la posizione di ciascuno di essi. Quanto più numerosi saranno gli alberi tanto meglio sarà stabilita, e quindi poi anche più riconosciuta la loro posizione; ma sempre tutti intervengono da distanze diverse a stabilire il posto di ognuno. Se uno di essi fosse del tutto solo non avrebbe nessun posto. Così è, anzi con maggior evidenza, per tutti gli oggetti di tutti gli ambienti in cui si trovano tutti gli organismi.

Queste differenze tra le cose che definiscono l'identità di ciascuna di loro sono di due tipi diversi: del primo tipo sono le differenze che una cosa ha con tutte le cose che sono esterne ad essa. Del secondo tipo sono le differenze che una cosa ha all'interno di se stessa. Come esempio del primo tipo consideriamo un albero: esso viene identificato e riconosciuto per le sue differenze dagli altri alberi, dai sassi che gli sono vicini o lontani, dal terreno in cui è cresciuto, dalle case; e poi, allargando sempre più gli ambienti, è quello che è per le sue differenze dalla Terra nella sua totalità, dal suo sistema solare, dall'insieme delle galassie, e infine ancora dalla totalità dell'universo fisico, in cui sono tutte le galassie.

Ma altrettanto importante per la sua identificazione, per il suo riconoscimento, sono le differenze che gli sono interne. L'albero è albero e viene riconosciuto come tale perché al suo interno sono distinguibili le sue radici, le sue fibre, le sue resine, la clorofilla delle sue foglie, i suoi semi, le sue cellule, il suo codice genetico. Così per ogni altra cosa senza eccezione. Il sasso è tale per le sue differenze esterne dall'albero e dalle altre cose, ma

anche per le sue strutture interne, per le sue molecole composte dei loro atomi e questi dei loro nuclei, e così via.

Ebbene, nella ricerca di queste differenze sempre più ampie da una parte, e sempre più intime dall'altra, si è andati talmente avanti da ritenere con sempre maggiore persuasione di poter arrivare prima o poi alla scoperta della totale struttura della realtà sia nelle sue ultime estensioni esterne che nelle sue ultime strutture interne, così da arrivare alla completa identificazione e al conseguente completo riconoscimento di ogni cosa di cui la realtà è composta.

Sono state soprattutto le ricerche e le scoperte proprie delle analisi della scienza moderna e delle parallele e conseguenti sintesi di filosofia che hanno effettivamente potuto progredire, e possono continuare a farlo perché l'applicazione dei metodi sempre più precisi che hanno adottato per penetrare nelle strutture nascoste della realtà e scioglierne i particolari problemi sempre nascenti hanno trovato sempre la possibilità della loro soluzione. I progressi sempre più numerosi e sbalorditivi della tecnica, figlia della scienza e della filosofia moderne, ne sono la prova più convincente.

Ma a questo punto la situazione è andata poco alla volta addirittura rovesciandosi. Sono emersi con sempre maggiore evidenza dei limiti insuperabili. Le ricerche sulla possibilità di un movimento assoluto in uno spazio assoluto per arrivare al vero movimento delle cose, sono definitivamente cadute. La supposta rigorosa conoscenza scientifica dell'universo fisico che avrebbe dovuto portare a chiarire i suoi primi, e quindi poi anche i suoi ultimi sviluppi, proprio qui viene meno perché ad essi non è possibile applicare i suoi calcoli, le sue dimostrazioni.

E nell'altra dimensione della ricerca, quella delle differenze interne delle cose per arrivare alla loro identificazione e quindi poi al loro riconoscimento, lo stop, la barriera, il limite è stato fissato con maggiore rigore e universalità. Abbiamo visto che per il riconoscimento di un oggetto occorre analizzarne il contenuto, vederne la struttura interna, cogliendone le differenze sempre più intime. Ora la psicofisica ha dimostrato che solo una minima parte delle variazioni (i messaggi) che l'ambiente manda all'organismo perché identifichi, riconosca le cose di cui è composto, vengono colte dall'organismo stesso. Vi è sempre una "soglia", "assoluta" o "differenziale", al di sotto delle quali nulla viene percepito, niente viene identificato, pur essendo presente. Così tutte le onde luminose o sonore, mandate da una lampada o da una campana, o dalle stelle del cielo, che hanno un'intensità e una frequenza al di sotto della "soglia", non si manifestano all'organismo, pur essendoci nell'ambiente stesso. Questo importante

dato di fatto vale per tutti gli organi di senso. Possiamo concludere allora che la vita di ogni organismo scorre più nella cecità che nella visione, più nella sordità che nell'ascolto, più nell'insensibilità che nella sensibilità, più nell'inerzia che nell'attività.

Più gravi di conseguenze si sono rivelate le inevitabili soglie della percezione delle cosiddette "qualità primarie", ossia "matematiche", dei fenomeni dell'ambiente di ogni organismo. Per l'organismo umano non è possibile distinguere due punti di un oggetto del suo ambiente che sono a una distanza inferiore alla "soglia" di un decimo di millimetro, né distinguere la successione di due eventi che avvengono con una durata inferiore alla "soglia" di un decimo di secondo. Non vi è dubbio che indirettamente, ossia modificando con i suoi apparati tecnici le supposte strutture inosservabili presenti all'interno delle soglie, e osservandone gli effetti nel mondo osservabile, la scienza riesce a individuare sempre più queste strutture, di cui attesta sempre più l'esistenza (si pensi alla scoperta dell'atomo), ma non potrà mai descriverle direttamente, ossia esaurientemente come sono nella loro distinta realtà. In questo suo indiretto progressivo tentativo di spiegazione degli ultimi elementi deve ricorrere a due modelli, quello corpuscolare e quello ondulatorio: necessari e insieme incompatibili, e quindi tali da lasciare indeterminata questa ultima struttura. Degli ultimi elementi della realtà fisica quanto più si potrà determinare la posizione tanto meno si potrà determinare lo stato in cui si trovano: la loro velocità, la loro energia; e viceversa. Indeterminata rimane la loro situazione complessiva. Le leggi che li guidano non sono più, come si pensava "deterministiche", sono soltanto "statistiche".

Assolutamente sorprendente poi è che perfino per le scienze formali: la logica e la matematica, scienze del totale rigore, valga questa rivoluzionaria valutazione.

Anche nella loro sistemazione non si possono evitare "proposizioni 'indecidibili'", ossia tali che non si possono né dimostrare né confutare, e tra queste vi è anche la proposizione fondamentale che afferma la non contraddittorietà del sistema stesso. La completa autonomia di ciò che è puramente "formale" (come affermava il "formalismo") non è dimostrabile.

\*\*\*

Questo avanzamento sempre più massiccio, in tutte le direzioni della ricerca e della scoperta della realtà, dei loro limiti invalicabili, ha contribuito sempre più a contrapporre al mondo chiamato "moderno" un mondo "postmoderno" in cui ora saremmo entrati.

Il primo, specialmente con la nascita e il grandioso sviluppo della scienza moderna e del conseguente enorme potere della tecnica, avrebbe portato a una certezza sempre più radicata di poter arrivare alla completa comprensione della realtà in cui ci troviamo e quindi al suo completo dominio. Le correnti dello "scientismo", del "razionalismo", dell' "illuminismo", del "positivismo", del "tecnicismo" sarebbero le importanti fotografie di questa estrema positiva interpretazione del mondo moderno. In contrapposizione a questo "mondo moderno" quello "postmoderno" sarebbe invece costituito dalla supposizione, sempre più evidente, che quella visione moderna era in definitiva un'illusione, un'esagerazione, una falsificazione della realtà, tanto da indurre a pensare che la verità veramente ultima è la mancanza di un autentico fondamento di quelle fenomeniche apparenze di verità che si attribuiscono alle cose, e quindi in definitiva che la vera ultima realtà è il nulla, il nichilismo. Ma si tratta di due orientamenti opposti che si sopprimono a vicenda in queste loro esagerazioni, e che vanno quindi superati attraverso un'analisi critica severa dei limiti che, come si è accennato, si sono riscontrati nella nostra conoscenza della realtà. Su questa strada ha intrapreso a camminare con vigore e successo una schiera sempre più fitta di scienziati e filosofi contemporanei (ne nomino alcuni tra i principali: E. H. Weber, G. T. Fechner, M. Planck, A. Einstein, W. Heisenberg, N. Bohr, M. Born, E. Schroedinger, K. Popper, I. Lakatos, P. K. Feyerabend, T. Kuhn, K. Goedel).

Essi non hanno negato, anzi hanno ben messo in evidenza quanto le analisi della scienza e le sintesi della filosofia hanno effettivamente scoperto delle strutture sempre più vaste e profonde della realtà. Ma hanno con altrettanta chiarezza messo in evidenza i loro limiti intrinseci, le barriere insormontabili che impediscono la possibilità di una completezza di questo loro compito.

L'indeterminatezza dei dati di fatto da cui devono partire (li abbiamo citati nella prima parte), e che quindi poi accompagna le loro elaborazioni, le loro interpretazioni, le loro teorie, non le rendono mai definitive, ma soggette a variazioni continue, perfino a "rivoluzioni", che non sono destinate a terminare, ma soltanto ad avvicinare alla loro completezza, ossia alla totale apertura della realtà.

Effettivamente le scoperte della scienza e della filosofia che sono avvenute, e in continuazione avvengono, sono per definizione autentico progressivo avvicinamento alla scoperta della totalità della realtà. Quando Copernico scoperse che è la Terra a muoversi intorno al Sole e non il Sole intorno alla Terra; quando Thomson scoperse che ogni atomo ha la sua

carica positiva nel suo nucleo centrale, e quella negativa alla sua periferia, quando E. P. Hubble, misurando con sempre maggiore precisione la velocità dei movimenti dei corpi celesti e le loro rispettive distanze scoperse "l'espansione dell'universo", e così via per tutte le scoperte, hanno effettivamente portato allo scoperto parte della realtà prima nascosta, anche se i loro discorsi, ossia le loro scoperte non potevano non rimanere indeterminate, e quindi nella necessità di venire ulteriormente precisate proprio per i limiti che si sono dimostrati intrinseci al nostro modo umano di sentire e di pensare, e quindi in conseguenza anche di agire. Dire tuttavia e tentare di dimostrare che ogni scoperta della realtà, e quindi ogni discorso, poiché non possono essere totalmente determinati dalla realtà scoperta, non hanno nessun fondamento, ed equivalgono al niente, vuol dire, proprio allora, uguagliare ciò che è con ciò che non è, e quindi autoannientarsi.

\*\*\*

La situazione va quindi rovesciata. Proprio perché le continue innegabili scoperte della realtà si sono dimostrate sempre incomplete, e quindi mai definitive, si trovano sempre nella necessità di ricercare e studiare i propri limiti per superarli, e avvicinarsi così sempre più alla completezza. La quale completezza quindi, ossia la totale scoperta della realtà, anziché venire annullata dal maggiore avvicinamento che esige (e provoca) viene sempre più presupposta, confermata e addirittura contenuta. L'esempio di qualche scoperta può aiutarci a capire questo punto decisivo. Per molti secoli ci si è limitati a considerare il sangue come un fluido rosso omogeneo contenuto in un organismo vivente. Solo dopo secoli, poco alla volta attraverso osservazioni ottenute con strumenti più potenti dei nostri sensi (microscopi), si è scoperta la presenza in esso di migliaia e milioni di leucociti, piastrine, eritrociti, e negli eritrociti l'emoglobina che lega il sangue da una parte all'atmosfera esterna dell'ambiente in cui si trova l'organismo, e dall'altra alle cellule interne all'organismo stesso. Altro esempio. Solo in questo nostro secolo, dopo analisi condotte con strumenti sempre più raffinati e penetranti, si è "scoperto" che nel nucleo delle cellule degli organismi viventi è contenuto un "codice genetico" formato da migliaia di "geni" da cui dipendono i caratteri macroscopici dell'organismo che li possiede.

La domanda che allora si pone per queste scoperte, e per tutte le altre della scienza è la seguente:

queste strutture nascoste ai sensi che vengono portate allo "scoperto" agivano prima della loro scoperta? E agivano sulle strutture macroscopiche

pur senza che ci fosse la possibilità di costatare questa loro azione? Non si può dubitare della risposta : sì, agivano, erano presenti con le loro azioni, perché, pur non essendo riconosciute con gli organi di senso allora, lo sono ora negli effetti macroscopici che da esse derivano. Nelle sue strutture nascoste la realtà totale è più presente che in quelle manifeste perché queste agiscono per la presenza di quelle, che ne sono la spiegazione e la realizzazione. La realtà nascosta e la realtà manifesta sono la totale realtà.

Questo discorso, fatto sui limiti del pensiero e dell'attività scientifica e filosofica è un discorso che vale per ogni tipo di limite. Possiamo quindi concludere dicendo che ogni superamento dei limiti da cui è sempre oscurata e contratta la conoscenza e l'esperienza della realtà nella quale ci si trova, sia la realtà della vita ordinaria che quella della scienza e della filosofia, è movimento verso la realtà totale senza limiti, nella quale ogni realtà parziale trova il suo compimento.

\*\*\*

Riassumo in poche parole quello che sono andato esponendo per chiarire il senso del titolo di questa mia relazione: "dall'assoluto all'Assoluto".

Noi siamo organismi che attraverso organi di senso ricevono in continuazione messaggi che rivelano come sono le cose che formano il loro ambiente. Ma è risultato che la maggior parte di questi messaggi non vengono colti da questi organi di senso, e quindi le cose che li mandano rimangono nascoste a questi organismi. Si è però riusciti a sapere (cosa estremamente importante) che pur rimanendo questi messaggi nascosti agli organismi di senso perché o troppo grandi o troppo piccoli, riescono però indirettamente a manifestarsi attraverso gli influssi che essi esercitano sulle strutture e sui messaggi che sono colti dai sensi dell'organismo. E così indirettamente si sono potute cogliere sempre più quelle strutture della realtà che stanno al di là di quelle, molto poche e molto piccole che possono essere colte dai sensi dell'organismo. In questa progressiva apertura verso la totalità della realtà, operata soprattutto dalle analisi della scienza e dalle sintesi della filosofia si è pensato di arrivare alla completa comprensione e conquista di questa realtà.

Ma in questo percorso inarrestabile di apertura si è arrivati alla dimostrazione di limiti che, pur essendo sempre riducibili, non possono venire mai del tutto eliminati. La totale apertura alla totale realtà, pur essendo sempre più avvicinabile, rimane irraggiungibile, anche se rimane come la condizione della possibilità di avvicinarla sempre più, e anzi essendo presente in ogni passo che effettivamente viene compiuto per raggiungerla.



Se allora chiamiamo "assoluzione" la liberazione dai limiti che impediscono la totalità dell'apertura, della libertà, della verità, allora ogni atto di un organismo vivente che si apre nella sua vita ordinaria ai messaggi del suo ambiente, ma soprattutto ogni atto di conoscenza della realtà di un vivente consapevole, e soprattutto "le scoperte" della scienza e della filosofia sono per definizione "assoluti", ossia "liberazione dai limiti". Ma queste liberazioni dai limiti, questi "assoluti" si sono dimostrati soltanto parziali, anche se in generale sempre progressivi. Sono dunque avvicinamenti all'unica totale liberazione che si dovrà dunque scrivere con la "A" maiuscola: "l'Assoluto", a indicare che è l'unica condizione di cui tutti gli altri "assoluti" parziali, scritti con la "a" minuscola, sono le autentiche partecipazioni.

#### **ANGELO CRESCINI**

Dopo la laurea in Matematica-fisica e in Filosofia, e la licenza in Teologia, ha conseguito la libera docenza in Filosofia teoretica e in Storia della scienza. Dal 1954 al 1968 ha insegnato Matematica e Fisica presso il Liceo Scientifico "Gaspere Bertoni" di Udine. Dal 1968 al 1990 ha insegnato Filosofia della scienza presso l'Università di Trieste.

L'intento principale delle sue numerose pubblicazioni è stato l'avvicinamento e la mutua comprensione e integrazione delle tre dimensioni fondamentali della cultura umana: scientifica, filosofica e religiosa. Tra i numerosi contributi scientifici in riviste e volumi collettivi, ha pubblicato, tra gli altri, i seguenti saggi: *Ricerche sulla struttura della conoscenza*, Marzorati, Milano 1962; *Per una metafisica concreta*, Gregoriana, Padova 1963; *Tramonto del pensiero occidentale? - Saggio su Heidegger*, La Nuova Base, Udine 1977; *L'uomo all'inseguimento dell'Universo*, La Scuola, Brescia 1984; *L'enigma dell'essere - Introduzione a una metafisica integrale*, Tilgher-Genova, Genova 1990; *Il ritorno dell'Essere*, Tilgher-Genova, Genova 1995; *Nascondimento e rivelazione*, Vita e Pensiero, Milano 2006.